

Per Tnt due giorni di stop

L'azienda non fa retromarcia sull'avvio della mobilità per 854

MILANO

Due giorni di sciopero, via libera alla mobilitazione e alle assemblee e nessuna prospettiva di una soluzione almeno "morbida" per il futuro degli 854 dipendenti italiani del gruppo Tnt.

È l'esito, negativo, dell'incontro che si è svolto ieri tra i sindacati e l'azienda dopo che questa aveva presentato, nei giorni scorsi, l'avvio delle procedure di mobilità.

Il ridimensionamento della presenza italiana rientra in un più generale e mondiale piano di tagli. Il gigante olandese delle consegne espresse aveva infatti annunciato il taglio di quattromila posti di lavoro, di cui due terzi in Europa, dove produce gran parte del fatturato. Obiettivo: risparmiare 220 milioni di euro entro il 2015.

I tagli vanno ad aggiungersi alla vendita già annunciata delle filiali in Cina e Brasile. Il piano dovrebbe costringere l'azienda a costi straordinari per 150 milioni di euro ma, nelle intenzioni dei vertici, portare all'aumento del margine operativo e del fatturato.

Una prospettiva questa che spaventa il sindacato italiano. «Questa è un'azienda - spiega Antonio Pepe della Filt Cgil - che disinveste in Cina e in Brasile, economie che crescono del 6 o del 7 per cento; e che riduce drasticamente la sua presenza in Italia e in Europa senza presentare un piano industriale credibile».

Dopo un confronto, durato

LA PROSPETTIVA

I sindacati pronti a un confronto su strumenti di sostegno al reddito: ora subito un tavolo al ministero dello Sviluppo

quattro ore circa, nessuna retromarcia dunque sulla richiesta di un ritiro delle mobilità, da qui la proclamazione dei due giorni di sciopero nazionale, il 28 giugno e il 2 luglio per otto ore, e la richiesta al Governo di convocare un tavolo.

La decisione è stata presa unitariamente da Filt Cgil, Fit Cisl e Uil «dopo aver consta-

tato la gravità della situazione per i riflessi sui lavoratori dipendenti e sull'indotto» e «registrata l'indisponibilità dell'azienda a ritirare la procedura», spiega una nota.

«Perché è chiaro che, con questa prospettiva, qui andiamo incontro a un sbaraccamento entro due anni, non mi pare infatti che si sia come obiettivo il rilancio», chiarisce Pepe.

Nelle intenzioni del sindacato infatti anche il ricorso ai contratti di solidarietà potrebbe essere una strada percorribile. «Se il punto è il risparmio - prosegue la Filt Cgil - si potrebbe fare ricorso ai contratti di solidarietà ma non mi sembra che la prospettiva sia questa».

L'urgenza della convocazione di un tavolo allo Sviluppo economico è resa necessaria anche nell'ottica di una salvaguardia dei posti di lavoro dell'indotto: si calcola che in questo caso il numero dei tagli potrebbe arrivare a 1.200-1.300 unità.

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

